

10 PEZZI FACILI

Proposte di scrittura per le vacanze estive
+ un percorso multidisciplinare



SIMONA VECCHINI



TESTI ARGOMENTATIVI

Per ognuno dei testi presentati svolgi le seguenti attività:

- Riassumi brevemente il testo
- Individua il tema dell'articolo e la tesi dell'autore
- Segna i connettivi che scandiscono l'argomentazione e la catena logica con cui è costruita
- Individua gli esempi/prove che l'autore usa per rafforzare la sua tesi
- Cerca le eventuali antitesi e gli argomenti con cui vengono smontate
- Approfondisci il tema con una ricerca su libri e saggi, sulle riviste, sulle piattaforme culturali on line (può aiutarti la raccolta della "Rete dei saperi" sul sito del Socrate), e su You tube
- Stabilisci cosa pensi tu riguardo il tema dell'articolo
- Costruisci la tua argomentazione, facendo tesoro delle tecniche argomentative usate dall'autore
- Aggiungi le tue prove citando i dati e le riflessioni trovate con la tua ricerca

Cura sempre l'esposizione,
l'ortografia e la punteggiatura!



Viaggiare fa male?

Forse non a chi viaggia, ma agli altri sì: mentre cominciamo a pensare alle vacanze e a programmare le fughe estive, una riflessione sul difficile rapporto tra turismo ed etica ambientale.

di Ferdinando Cotugno, 11 Maggio 2023

Anthony Bourdain, forse il più ascoltato divulgatore (o evangelizzatore, o televenditore) dell'atto di viaggiare contemporaneo, diceva: «Se avete vent'anni e siete in salute, avete voglia di apprendere e migliorarvi, vi invito a viaggiare, quanto lontano vi riesce. Dormite per terra, se serve, osservate come vivono e cucinano gli altri, imparate da loro». Il che era ovviamente vero, e anche bello. Come è vero che la traduzione di questo pensiero ottimista e umanista sia stata quella catastrofe ecologica e sociale chiamata turismo. Viaggiare è uno dei grandi dilemmi del presente, abitudine bellissima quanto distruttiva. Abbiamo tarato le nostre aspettative sui viaggiatori di generazioni fa, nel frattempo l'industria del turismo ha tradotto quell'attività un tempo elitaria in un'economia di scala da 1,86 miliardi di spostamenti per piacere all'anno. Oggi è uno dei settori che più si mangiano il futuro, le comunità, i luoghi, l'atmosfera (in senso fisico), l'atmosfera (in senso letterario). Un sarcastico slogan pacifista diceva: «Entra nell'esercito, viaggia in posti esotici, incontra gente interessante, uccidila». Oggi una campagna contro l'overtourism ben pensata potrebbe semplicemente togliere la parte sull'esercito e si troverebbe uno slogan già pronto.

Prima di proseguire, intendiamoci (o iniziamo a litigare): c'è questa distinzione tardo novecentesca che ancora qualche ritardatario usa come spilletta identitaria o bio sulle app di dating, quella tra turisti e viaggiatori. La democratizzazione del viaggio, il suo addomesticamento, la trasformazione della bellezza in commodity globale ha sfaldato questa distinzione (se mai è stata vera). Siamo tutti turisti, anche chi si infligge la Transiberiana è un turista, anche i pacchetti turbo esotici per farsi un giro in Corea del Nord o nella zona di esclusione di Chernobyl sono turismo, la differenza tra Civita di Bagnoregio e Ulan Bator ormai è quantitativa, non qualitativa, sono solo molti chilometri, molti soldi e diversi giorni di ferie in più, non c'è nessun salto esistenziale. Siamo tutti clienti della stessa industria, che ha solo diversificato i canali di accesso: autostrada del Sole, volo Emirates con scalo a Dubai per acclimatarsi al grado di orientalismo desiderato, i viaggi pensosi con mediatore culturale al seguito in Nord Africa, sei mesi in Sud-est asiatico senza un soldo, l'Africa in bicicletta dal Cairo a Città del Capo. Non si scappa.





Il viaggio, nel senso di Bruce Chatwin, è un fossile del Novecento, crediamo ancora che il turismo sia Spotify e viaggiare sia il vinile, consumo patinato per high spender con buon livello culturale autopercipito, invece viaggiare è il telegrafo, una cosa che non sapresti nemmeno dove comprare, come usare o dove mettere.

Ovviamente, fare turismo su più o meno vaste distanze, o viaggiare (se vogliamo usare il termine in modo laico), è stupendo. Una buona quota dei grandi momenti di felicità, scoperta di sé e piacere delle persone che conosco sono avvenuti così. I biglietti aerei mi rendono felice, la lista dei posti che ho visitato e tutto quello che contiene è una delle cose che preferisco del tempo che ho avuto nel mondo. Il turismo è un dilemma che non si può sciogliere così facilmente.

Nella visione woke del mondo la reputazione di questa industria non è tanto lontana da quelle dei Grandi Cattivi (multinazionali dei fossili, allevamenti intensivi, fast fashion). Tanta dell'attività politica più fertile nelle città italiane è contro la turistificazione, gli affitti brevi, il conflitto tra residenti e ospiti. Eppure un numero non trascurabile delle persone che partecipano a quelle assemblee ha viaggiato e viaggerà a lungo, turistificherà altre mete, sarà altrove il problema che qui prova a risolvere. Siamo sempre il turista-a-Venezia di qualcun altro, in un mondo da quasi due miliardi di viaggi all'anno nessun posto è al sicuro.

Non illudiamoci di circoscrivere il problema al cherosene degli aerei. Certo, il danno delle emissioni di CO2 dell'aviazione è enorme, da tempo ha la sua vergogna di settore, il flygskam, vocabolo di origine svedese come l'ambientalismo contemporaneo, con antidoto ferroviario, per chi ha i treni a disposizione e per i posti dove i treni vanno. Ma la non sostenibilità del turismo non si può nascondere dietro la non sostenibilità degli aeroplani. La somma delle attività che ricadono in questa industria, dai mezzi di trasporto agli alberghi, dalle navi da crociera ai souvenir di plastica, rappresenta l'8 per cento delle emissioni di CO2 globali.

Significa che si potrebbe raggiungere lo stesso risultato della neutralità climatica dell'intera Europa semplicemente smettendo di viaggiare, cosa che ovviamente non accadrà, anche perché di questa cosa vivono circa 300 milioni di persone nel mondo e ci sono interi Paesi che stanno scavallando la povertà solo così.

E non ci sono solo le emissioni di gas serra: turismo è consumo delle risorse naturali, inquinamento, svuotamento delle città, disturbo della biodiversità. Anche le versioni più apparentemente bio, come i safari per fotografare gli animali selvatici, sono insostenibili, come denuncia da tempo la Ong Survival: i parchi nazionali esotici sono furti di terra indigena su vastissima scala, fortezze militarizzate che hanno distrutto culture e attività di sussistenza, un proseguimento del colonialismo con altri mezzi. L'overtourism è un assedio ecologico e sociale, ma al tempo delle economie di scala ogni turismo è, o aspira a diventare, overtourism.

E quindi? E quindi niente. Il turismo è stata una delle grandi leve di democratizzazione del mondo, una forma di educazione di massa all'altro culturale e geografico che l'umanità non avrebbe raggiunto con nessun altro strumento, ha favorito lo scambio culturale, è stato un antidoto alla xenofobia, ha aperto, come diceva Bourdieu, la mente e il cuore di generazioni di persone, Ryanair ha contribuito a plasmare l'Unione europea almeno quanto il trattato di Maastricht o l'euro, il turismo ha protetto la stessa biodiversità disturbata dai safari o dai bear watching, permettendo agli animali di valere più da vivi che da morti. Abbiamo quasi del tutto sostituito il capitano Achab col whale watching, la caccia grossa ai big five con gli eco-lodge, i bracconieri con i souvenir a forma di orso (ognuno di questi tre casi meriterebbe una conversazione a parte, ma affidiamoci alla verità generale di queste affermazioni).

Per me, come giornalista, è stato a lungo anche un dilemma personale, perché per anni mi sono occupato professionalmente di turismo e ho girato il mondo banchettando in questa grande festa. Ho conosciuto questa industria nei suoi splendori e nelle sue miserie, e sono stato spesso felice, talvolta frustrato, ho accumulato per anni un chilometraggio sensazionale, di cui sono grato e niente affatto pentito. È un lato della mia vita che oggi racconto con discrezione, occupandomi spesso di clima e attivismo, quindi questo articolo vale anche come coming out. Il punto è che il mondo si è turistificato, e questo è orribile su molti più livelli di quanti se ne possano elencare in un solo articolo, ma un mondo senza turismo, aerei e viaggi non sarebbe un mondo desiderabile. Non c'è una soluzione facile a questo dilemma etico, forse viaggiare va considerato come un vizio necessario, come l'alcol. Non ha senso sostenere che faccia bene alla salute, ma che senso avrebbe immaginare un mondo senza vino? Viaggiare è uno di quei vizi per cui si può ipotizzare un dosaggio corretto.



Ci saranno gli astemi, chi ci si rovina la vita, chi comincia ora, chi ha appena smesso, chi lo fa in modo nevrotico e chi con genuino piacere. Chi diventa insopportabile e chi piacevole. Una delle distinzioni più controverse dell'ambientalismo è quella tra le soluzioni individuali e sistemiche. La risposta contemporanea propende – a ragione – per le seconde: la differenziata in un mondo che produce 380 milioni di tonnellate di plastica all'anno serve a poco. Ma il turismo è uno di quegli ambiti dove hanno ancora senso i correttivi individuali, l'approccio, il modo, i comportamenti, le singole scelte. Ogni turista ha anche, nel suo piccolo, il compito di tramandare la possibilità di cui gode. L'industria è predatoria, i suoi utenti non sono obbligati a esserlo.

Bourdain diceva anche che «viaggiare ha a che fare con quella meravigliosa sensazione di barcollare nell'ignoto», privilegio oggi quasi del tutto scomparso, assassinato a colpi di hashtag e Lonely Planet, però c'è ancora una forma di ignoto accessibile, come reagiamo noi all'infinitamente noto della varietà del mondo, e alla fine ci sono cose di noi che scopriamo solo spostandoci.

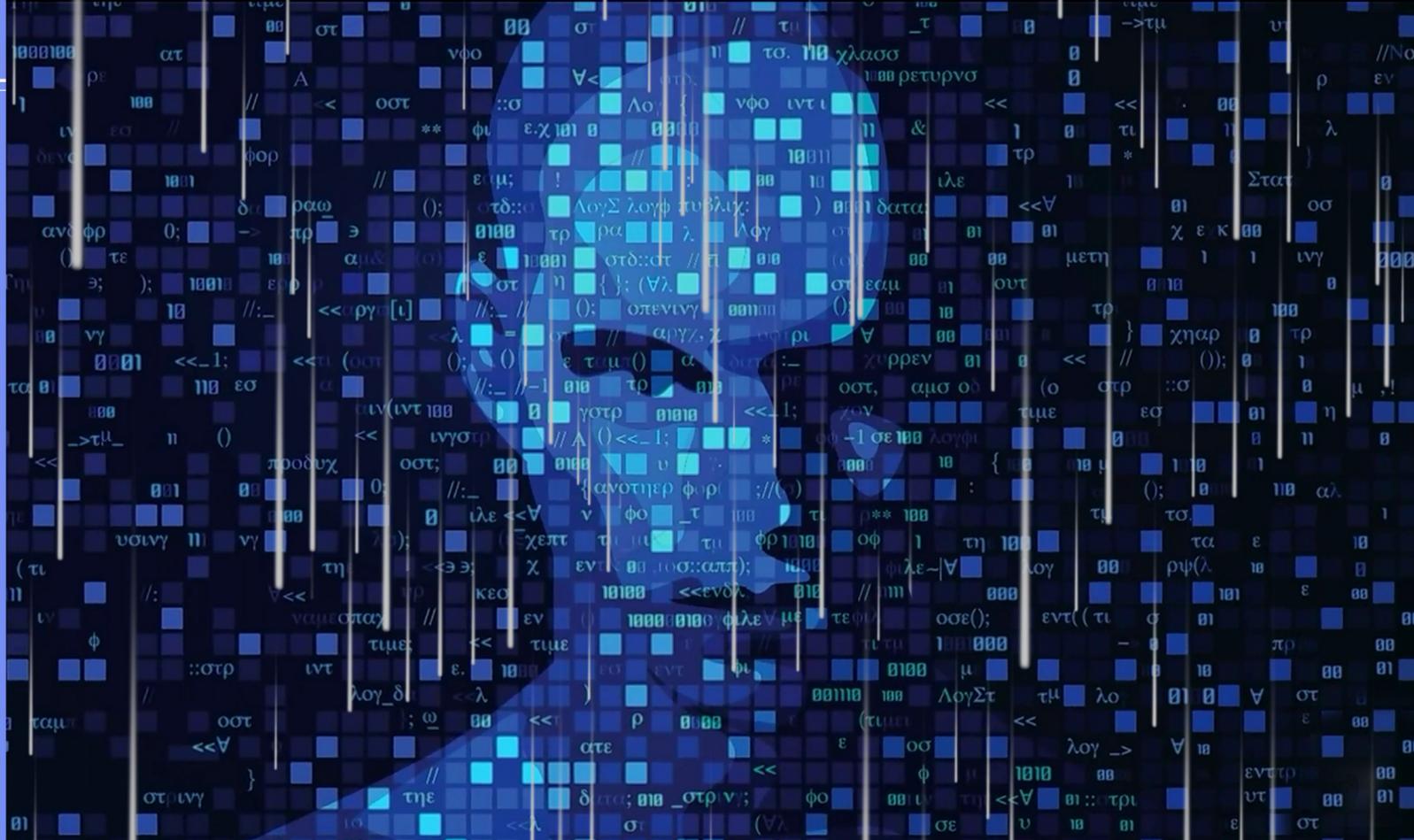
Ti consiglio un libro (o forse tre...)



B. Chatwin, In Patagonia

E. Che Guevara, Latinoamericana. I diari della motocicletta

A. Brillì, Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour



L'EUROPA CHIEDE TRASPARENZA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Pierre Hasky (da Internazionale, 6 giugno 2023)

Come possiamo continuare a fidarci di un testo, di un'immagine o di un video nell'epoca dell'intelligenza artificiale? Il problema della veridicità nell'informazione si pone da anni, ma ora l'avvento di strumenti come ChatGpt per i testi o Midjourney per le immagini (e ce ne sono molti altri) ha trasformato la questione in un potenziale incubo.

La Commissione europea non ha perso tempo e ha deciso di occuparsi dell'inquadramento di queste tecnologie che rischiano di trasformare lo spazio dell'informazione in una giungla. Il 5 giugno Bruxelles ha deciso di agire d'anticipo, ancora prima della grande legge europea (il cosiddetto "Ai act") in preparazione.

La Commissione chiede alle piattaforme digitali di creare un'etichetta la che permetta agli utenti di sapere se un testo, una foto o un video sono stati generati (in parte o per intero) da un programma di intelligenza artificiale. Un mezzo per limitare un'esplosione della disinformazione che potrebbe essere favorita da nuovi strumenti non regolamentati.

Al momento non esiste una panacea, come abbiamo potuto verificare fin dall'apparizione dei primi social network e la conseguente marea di fake news. Ma è comunque meglio di niente, perché non fare nulla significa intraprendere la strada del caos.



Informare il lettore sull'origine di un contenuto è un atto di minima trasparenza. Oggi è possibile creare fotografie che corrispondono ai nostri desideri. Se voglio l'immagine di un soldato ucraino che prende in braccio un vecchio ferito, con un edificio in fiamme alle spalle, otterrò questa scena anche se non è mai esistita. Tutti gli elementi della foto saranno reali, ovvero presi da fonti disponibili online, ma l'immagine in sé sarà fittizia. Un po' come il quadro di una battaglia napoleonica. Chiarire che si tratta di una foto prodotta dall'intelligenza artificiale è il minimo che si possa fare.

Quello sull'obiettività di una foto, per restare all'interno del nostro esempio, è un vecchio dibattito: tutto dipende dall'inquadratura, capace di far dire cose diverse allo scatto, ma anche dall'“istante decisivo”, come diceva Cartier Bresson. Ora, però, quel dibattito è superato, perché ormai siamo nel campo della finzione realistica.

Le piattaforme digitali accetteranno la richiesta della Commissione? Questo è l'interrogativo cruciale. Bruxelles si rivolge alle decine di aziende del digitale che aderiscono al “Codice di condotta dell'Unione europea contro la disinformazione online”. Si tratta dunque di un coinvolgimento volontario. Ma Twitter, uno dei principali social network del mondo, ha appena cancellato la propria adesione al codice. Il proprietario, Elon Musk, è infatti contrario a qualsiasi vincolo, in nome del primo emendamento della costituzione degli Stati Uniti.

Tra i problemi da affrontare c'è il fatto che le piattaforme sono quasi tutte statunitensi, dal punto di vista sia giuridico sia etico. L'Europa è un mercato enorme, ma ha solo un potere normativo perché non ha prodotto la tecnologia e le aziende che la controllano. Questa è la grande debolezza del vecchio continente.

Resta il fatto che l'ia è presente in tutto il mondo, dunque la necessità di regolamentarla riguarda tutti. Il 5 giugno il sindacato degli attori di Hollywood ha cominciato a negoziare con gli studios a proposito dei diritti di uso delle riproduzioni che saranno generate dall'ia in futuro, quando i film potranno essere prodotti senza l'ausilio degli attori.

È solo un esempio tra i tanti di un'ondata che sta stravolgendo il nostro rapporto con la verità e la finzione. C'è da avere le vertigini.

(Traduzione di Andrea Sparacino)

Ti consiglio un libro (o forse tre...)



K. Ishiguro, Klara e il sole

I. Asimov, Io, robot

I. McEwan, Macchine come me

Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, 1984.

"Esattezza"



Mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile. Non si creda che questa mia reazione corrisponda a un'intolleranza per il prossimo: il fastidio peggiore lo provo sentendo parlare me stesso. Per questo cerco di parlare il meno possibile, e se preferisco scrivere è perché scrivendo posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario per arrivare non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d'insoddisfazione di cui posso rendermi conto. La letteratura - dico la letteratura che risponde a queste esigenze - è la Terra Promessa in cui il linguaggio diventa quello che veramente dovrebbe essere.

Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze. Non m'interessa qui chiedermi se le origini di quest'epidemia siano da ricercare nella politica, nell'ideologia, nell'uniformità burocratica, nell'omogeneizzazione dei mass-media, nella diffusione scolastica della media cultura. Quel che mi interessa sono le possibilità di salute. La letteratura (e forse solo la letteratura) può creare degli anticorpi che contrastino l'espandersi della peste del linguaggio.

Vorrei aggiungere che non è soltanto il linguaggio che mi sembra colpito da questa peste. Anche le immagini, per esempio. Viviamo sotto una pioggia ininterrotta d'immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi: immagini che in gran parte sono prive della necessità interna che dovrebbe caratterizzare ogni immagine, come forma e come significato, come forza d'imporsi all'attenzione, come ricchezza di significati possibili. Gran parte di questa nuvola d'immagini si dissolve immediatamente come i sogni che non lasciano traccia nella memoria; ma non si dissolve una sensazione d'estraneità e di disagio. Ma forse l'inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo. La peste colpisce anche la vita delle persone e la storia delle nazioni, rende tutte le storie informi, casuali, confuse, senza principio né fine. Il mio disagio è per la perdita di forma che constato nella vita, e a cui cerco d'opporre l'unica difesa che riesco a concepire: un'idea della letteratura.

Ti consiglio un libro (o forse tre...)

G. Leopardi, Canti

I. Calvino, Lezioni americane

I. Calvino, Palomar





SCRITTURA CREATIVA



Lesbia racconta la sua storia
d'amore con Catullo



Andreuccio da Perugia ai nostri
giorni



Lettera di Pier delle Vigne dal
carcere all'imperatore Federico II

Lesbia racconta la sua storia d'amore con Catullo



Dai voce a Lesbia, facendole raccontare dal suo punto di vista la relazione con Catullo.

Per scrivere il tuo testo:

-rileggi le notizie biografiche dei due amanti

-ricostruisci le fasi dell'amore tra i due attraverso il Liber catulliano

-colloca Lesbia nel giusto contesto storico-sociale, dandole caratteristiche tipiche delle donne romane

-usa, per creare il personaggio e farlo parlare, elementi tratti dai carmi del Liber

Ti consiglio un libro (o forse tre...)

Ovidio, Heroides

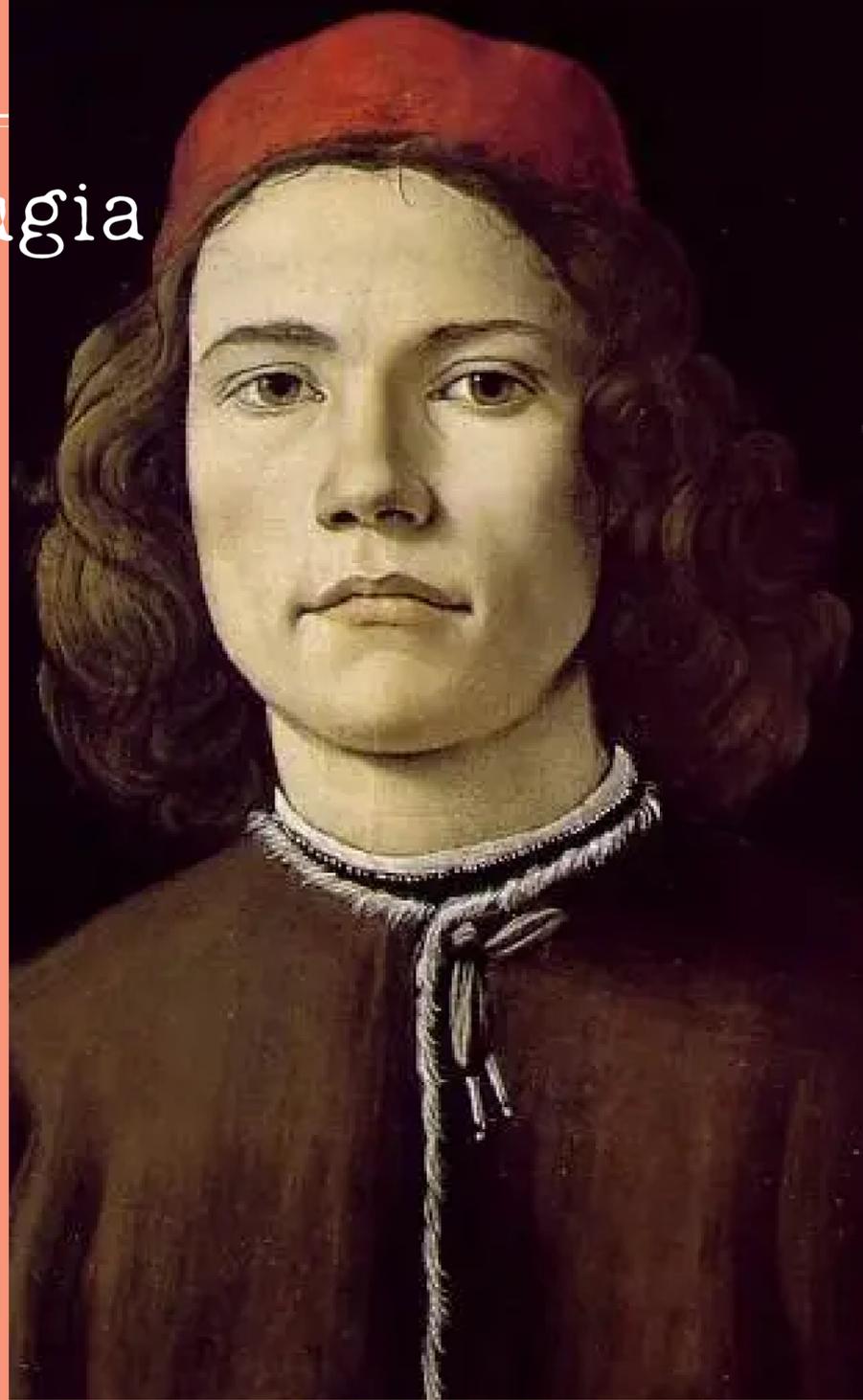
E. Cantarella, Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia

I. Calvino, Amori difficili



Andreuccio da Perugia ai nostri giorni

Scrivi un racconto in cui un giovane ingenuo e semplice si reca in una grande città del XXI secolo e viene subito raggirato da piccoli delinquenti. L'epilogo del racconto vedrà il protagonista imparare dai suoi errori.



Per scrivere il tuo racconto ricorda di:

- rileggere la novella di Boccaccio**
- immaginare in quale città si svolgerà la storia, individuandone luoghi caratteristici utili allo svolgimento dei fatti**
- caratterizzare attraverso le azioni il personaggio di Andreuccio moderno**
- costruire i tre momenti della storia (arrivo e inganno, disperazione, resurrezione)**
- usare alcuni dei personaggi o oggetti presenti nella novella del Decameron**

Ti consiglio un libro (o forse tre...)

B. Fenoglio, I ventitre giorni di Alba

A. Munro, Nemico, amico, amante...

D. Buzzati, Sessanta racconti



Lettera di Pier delle Vigne dal carcere all'imperatore Federico II



Dal carcere in cui è stato gettato, Pier delle Vigne dichiara la sua innocenza all'amato sovrano.

Per scrivere il tuo testo:

-rileggi il canto XIII dell'Inferno

-cerca notizie biografiche del personaggio per fare riferimenti precisi alle sue attività nella lettera

-non serve usare un lessico arcaico e desueto ma mantenere una certa elevatezza di stile (un alto funzionario si rivolge ad un imperatore, seppure suo braccio destro)

-riusa alcune espressioni o immagini del canto dantesco

Ti consiglio un libro (o forse tre...)

L. Mancinelli, Gli occhi dell'imperatore

M. Fumagalli Beonio Brocchieri, Federico II

AA.VV. Lettere di condannati a morte della

Resistenza italiana





ANALISI DEL TESTO

G. Boccaccio, Decameron VI, 2 (Cisti Fornaio)

Molto fu da ciascuna delle donne e degli uomini il parlar di madonna Cretta lodato, il qual comandò la reina a Pampinea che seguitasse; per che ella così cominciò:

Belle donne, io non so da me medesima vedere che più in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile vil mestiere, sí come in Cisti nostro cittadino ed in molti ancora abbiamo potuto vedere avvenire; il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei e la natura parimente e la fortuna, se io non conoscessi, la natura esser discretissima e la fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Le quali io avviso che, sí come molto avvedute, fanno quello che i mortali spesse volte fanno, li quali, incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case, sí come meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne' maggior bisogni le traggono, avendole il vil luogo più sicuramente servate che la bella camera non avrebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più vili, acciò che di quelle alle necessità traendole, più chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello 'ntelletto rimettendo a messer Geri Spina, il quale la novella di madonna Cretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una novelletta assai piccola dimostrarvi.

Dico adunque che, avendo Bonifazio papa, appo il quale messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di messer Geri smontati, e egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, avvenne che, che se ne fosse cagione, messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina davanti a Santa Maria Ughi passavano, dove Cisti fornaio il suo forno aveva e personalmente la sua arte esserceva.

Al quale quantunque la fortuna arte assai umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli n'era ricchissimo divenuto, e senza volerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente vivea, avendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi e vermigli che in Firenze si trovassero o nel contado. Il quale, veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciadori del Papa, e essendo il caldo grande, s'avisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco; ma avendo riguardo alla sua condizione e a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere d'invitarlo ma pensossi di tener modo il quale inducesse messer Geri medesimo a invitarsi.

E avendo un farsetto bianchissimo indosso e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano, ogni mattina in su l'ora che egli avvisava che messer Geri con gli ambasciadori dover passare si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca e un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevano d'ariento, si eran chiari: e a seder postosi, come essi passavano, e egli, poi che una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a'morti.

La qual cosa avendo messer Geri una e due mattine veduta, disse la terza:

- Chente è, Cisti? è buono? -

Cisti, levato prestamente in piè, rispose:

- Messer sì, ma quanto non vi potre'io dare a intendere, se voi non assaggiaste -.

Messer Geri, al quale o la qualità o affanno più che l'usato avuto o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, volto agli ambasciadori sorridendo disse:



- Signori, egli è buono che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo: forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo -; e con loro insieme se n'andò verso Cisti. Il quale, fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò che sedessero; e alli lor famigliari, che già per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse:

- Compagni, tiratevi indietro e lasciate questo servizio fare a me, ché io so non meno ben mescere che io sappia infornare; e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola!

E così detto, esso stesso, lavati quattro bicchieri belli e nuovi e fatto venire un piccolo orcioletto del suo buon vino diligentemente diede bere a messer Geri e a'compagni, alli quali il vino parve il migliore che essi avessero gran tempo davanti bevuto; per che, commendatol molto, mentre gli ambasciatori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber messer Geri.

A'quali, essendo espediti e partir dovendosi, messer Geri fece un magnifico convito al quale invitò una parte de'più orrevoli cittadini, e fecevi invitare Cisti, il quale per niuna condizione andar vi volle. Impose adunque messer Geri a uno de'suoi famigliari che per un fiasco andasse del vin di Cisti e di quello un mezzo bicchier per uomo desse alle prime mense.

Il famigliare, forse sdegnato perché niuna volta bere aveva potuto del vino, tolse un gran fiasco. Il quale come Cisti vide, disse:

- Figliuolo, messer Geri non ti manda a me.

Il che raffermando più volte il famigliare né potendo altra risposta avere, tornò a messer Geri e si gliele disse; a cui messer Geri disse:

- Tornavi e digli che si fo: e se egli più così sponde, domandalo a cui io ti mando.

Il famigliare tornato disse:

- Cisti, per certo messer Geri mi manda pure a te.

Al quale Cisti rispose:

- Per certo, figliuol, non fa.

- Adunque -, disse il famigliare - a cui mi manda?

Rispose Cisti:

- Ad Arno

Il che rapportando il famigliare a messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello 'ntelletto e disse al famigliare:

- Lasciami vedere che fiasco tu vi porti -; e vedutol disse:



-Cisti dice vero -; e dettagli villania gli fece torre un fiasco convenevole.

Il quale Cisti vedendo disse:

- Ora so io bene che egli ti manda a me -, e lietamente glielo impiè.

E poi quel medesimo di fatto il botticello riempiere d'un simil vino e fattolo soavemente portare a casa di messer Geri, andò appresso, e trovatolo gli disse:

- Messere, io non vorrei che voi credeste che il gran fiasco stamane m'avesse spaventato; ma, parendomi che vi fosse uscito di mente ciò che io a questi di co'miei piccoli orcioletti v'ho dimostrato, ciò questo non sia vin da famiglia, vel volli staman raccordare. Ora, per ciò che io non intendo d'esservene più guardiano tutto ve l'ho fatto venire: fatene per innanzi come vi piace.

Messer Geri ebbe il dono di Cisti carissimo e quelle grazie gli rendè che a ciò credette si convenissero, e sempre poi per da molto l'ebbero e per amico.



Una proposta di analisi

Introduzione. Pampinea mette in risalto fin dall'inizio lo scarto tra la professione di Cisti e l'altezza del suo animo, preparando il lettore al comportamento cortese del fornaio e alla sua arguta risposta (anticipata anche dal breve riassunto introduttivo dell'autore)

Riferimento al testo: *"... la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero"*

"E così le due ministre del mondo ... più chiaro appaia il loro splendore"

Fabula/Intreccio: L'impianto narrativo è tradizionale. Gli avvenimenti si susseguono secondo un ordine cronologico con nessi di causa-effetto.

1. La compagnia di gentiluomini passa davanti alla bottega di Cisti.
2. Il fornaio, non osando invitare direttamente messer Geri e i suoi ospiti, fa nascere in loro gran desiderio di assaporare il suo vino.
3. Messer Geri chiede di poter assaggiare il vino e ne riconosce la bontà, fermandosi dal fornaio anche le mattine successive.
4. Messer Geri prepara un convito di commiato per i suoi ospiti e chiede a Cisti un fiasco del suo vino.
5. Un "famigliare" tenta di ingannare Cisti che lo smaschera con una arguta risposta.
6. Cisti spiega a messer Geri il vero significato delle sue parole e stringe con lui un legame di amicizia.

Personaggi: Il carattere del personaggio principale è ampiamente delineato dalle parole di Pampinea nella cornice. Cisti è un semplice fornaio ma dotato di intelligenza e animo cortese.

Intelligenza: Cisti è divenuto ricco (senza voler peraltro abbandonare la sua professione).

Cortesìa: Cisti desidera offrire alla compagnia di gentiluomini il suo ottimo vino bianco, ma avendo riguardo della disparità di condizione sociale, escogita un modo per spingerli ad invitarsi da soli.

Intelligenza: Cisti risponde al servo con una battuta, immediatamente intesa da messer Geri.

Cortesìa: Cisti si reca dal cavaliere portando in dono tutto il vino che gli rimane e spiegando quale significato avessero le sue parole.

L'altro personaggio di rilievo è messer Geri che si configura come destinatario dell'intelligenza di Cisti, prima lasciandosi attrarre sulla via dalla cortese messinscena del fornaio, poi cogliendo immediatamente il significato nascosto della risposta data al famigliare. Il cavaliere è benevolmente ingannato da Cisti e in seguito "sfidato" da lui al libero gioco dell'intelletto.

Il servo che ordisce l'inganno è figura di contorno (Boccaccio non spiega con precisione il perché prenda un fiasco troppo grande) e serve unicamente a innescare la sapida battuta di Cisti e ad evidenziare il legame intellettuale che unisce i due protagonisti.

Tempo: Le azioni seguono un ordine cronologico (corrispondenza di fabula e intreccio) con una sola analepsi che serve a dare indicazioni sulla vita del personaggio.

Il periodo in cui è ambientata la storia non è ben definito; sappiamo solo che vi era caldo grande.

Gli avvenimenti fondamentali (l'arrivo dei messi papali presso messer Geri e il loro passaggio davanti alla bottega di Cisti, l'incontro con il fornaio e l'assaggio del vino, la battuta finale e la visita al cavaliere) sono intervallati da notazioni temporali che indicano un ripetersi degli avvenimenti e sottolineano la felice consuetudine venutasi a creare ("veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciatori ..."; "La qual cosa avendo messer Geri una e due mattine veduta ..."; "mentre gli ambasciatori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber messer Geri").

Riferimento al testo: *Al quale quantunque la fortuna ... era ricchissimo divenuto"*

Spazio: La vicenda è collocata con brevi cenni a Firenze (Santa Maria Ughi e l'Arno). L'unico ambiente definito è la strada in cui avviene l'incontro tra i personaggi, davanti al forno di Cisti. La descrizione è affidata esclusivamente agli oggetti di cui si serve Cisti per allettare i gentiluomini: una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca, un piccolo orcioletto bolognese e due bicchieri che parevano d'ariento. Questi oggetti danno l'immediata sensazione, sia a messer Geri e compagni sia al lettore, della freschezza e bontà di ciò che il fornaio offre. Ad essi si aggiungono una bella panca e quattro nuovi bicchieri nel momento in cui la comitiva si accinge all'assaggio.

Modo della narrazione: L'azione della novella si sviluppa da due elementi fondamentali nel mondo poetico di Boccaccio e della narrativa che lo ha preceduto, la virtù della cortesia e il culto dell'intelligenza umana. I due elementi si intrecciano variamente nel racconto: per la sua gentile offerta Cisti si serve di un piccolo e sottile espediente che mantiene la distanza di classe tra i due uomini (si noti ancora come più avanti l'uomo rifiuti di intervenire al banchetto offerto ai messi papali per rispetto dei ruoli imposti dalla gerarchia sociale) ma evidenzia anche la profonda e divertita conoscenza che l'umile fornaio ha dell'animo umano. Anche nell'ultima parte della novella Boccaccio torna a mettere in scena le due virtù: Cisti risponde con arguzia al servo ma poi si reca da messer Geri e dona l'intera scorta di vino al cavaliere. Rifiutando il vino egli intende dimostrare ai gentiluomini la preziosità della sua offerta (il vino non è da famiglia) e, in astratto, il legame spirituale (anche se non sociale) che lo unisce a loro. La prontezza con cui messer Geri comprende la risposta di Cisti chiarisce come il cavaliere per nascita e il fornaio "d'altissimo animo fornito" si intendano perfettamente.

Lingua: La cornice della novella si serve di un linguaggio colto e piuttosto complesso, ricco di subordinate e di elementi che realizzano una struttura fortemente coesa (cfr. la presenza di numerosi pronomi relativi per unire le frasi “il qual Cisti”, “Le quali io avviso che”, “li quali, incerti de’ futuri casi”, “Il che quanto in poca cosa”). Le parole ricorrenti di questa parte introduttiva sono “natura” e “fortuna” che nel loro intrecciarsi nella pagina si fanno espressione della varietà della vita e delle sue infinite opportunità.

Le parti dialogate si sviluppano nei due momenti centrali della storia (assaggio del vino e risposta al servo) e a conclusione di essa.

Legate alla figura di Cisti sono alcune parole, “s’avisò che gran cortesia sarebbe ...”, “avendo riguardo”, “non gli pareva onesta cosa”, che caratterizzano la nobiltà d’animo del fornaio secondo il lessico tipico usato nel medioevo (di contro il servo merita gran villania da parte di messer Geri).

Contesto letterario. La novella è strettamente legata alla precedente da Pampinea con il richiamo a messer Geri, secondo una tecnica tipicamente medievale, spesso sfruttata nel *Decameron*, che tende a dare maggior coesione alla raccolta.

Anticipazione degli ambienti e dei paesaggi del *Decameron* nel *Filocolo* e nel *Ninfale d'Ameto*. **Intertestualità interna**

Legami del *Decameron* con la cultura narrativa precedente, soprattutto con il *Novellino*, raccolta di racconti sullo scorcio del XIII sec, che anticipa l’opera di Boccaccio nell’esaltazione del bel motto e della risposta breve e arguta e nella consapevolezza che intelligenza e cortesia non sono prerogativa unicamente delle classi sociali più alte. Comincia a delinearsi l’attenzione per le doti personali dell’individuo che tanta parte avrà nel *Decameron*.

Sviluppo del genere novellistico dopo il *Decameron*: Masuccio Salernitano e Giovanni Sercambi (elementi di adesione e novità). **Extratesto**

Ora prova tu a sviluppare un testo
continuativo di analisi e sintesi critica



A. Poliziano, I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino
di mezzo maggio in un verde giardino.

Eran d'intorno violette e gigli
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli
azzurri gialli candidi e vermigli:
ond'io porsi la mano a còr di quelli
per adornar e' mie' biondi capelli
e cinger di grillanda el vago crino.

Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo,
vidi le rose e non pur d'un colore:
io colsi allor per empir tutto el grembo,
perch'era sì soave il loro odore
che tutto mi senti' destar el core
di dolce voglia e d'un piacer divino.

I' posi mente: quelle rose allora
mai non vi potre' dir quant'eran belle:
quale scoppiava della boccia ancora;
qual'eron un po' passe e qual novelle.
Amor mi disse allor: «Va', co' di quelle
che più vedi fiorite in sullo spino».

Quando la rosa ogni suo' foglia spande,
quando è più bella, quando è più gradita,
allora è buona a mettere in ghirlande,
prima che sua bellezza sia fuggita:
sicché fanciulle, mentre è più fiorita,
cogliàn la bella rosa del giardino.





Nella celebre ballata di Poliziano una fanciulla racconta alle compagne di essersi trovata a maggio in un meraviglioso giardino pieno di fiori e di rose e le invita ad abbandonarsi serenamente al piacere dei sensi.

Analizza il testo dal punto di vista:

- metrico
- del contenuto
- stilistico

Scrivi un commento al testo sviluppando un confronto su uno o su tutti i seguenti temi:

- il *locus amoenus* (mondo classico e Petrarca)
- la bellezza femminile (Guinizzelli, Dante, Petrarca)
- l'invito a "cogliere la rosa" (*Le Roman de la rose*, *Fresca rosa novella* di Cavalcanti, *L'aura che 'l verde lauro e l'aureo crine* di Petrarca, il poemetto *Corinto* (vv. 163-185) di Lorenzo de Medici, etc.)



da Il seme del piangere – Giorgio Caproni

(1950-1958)

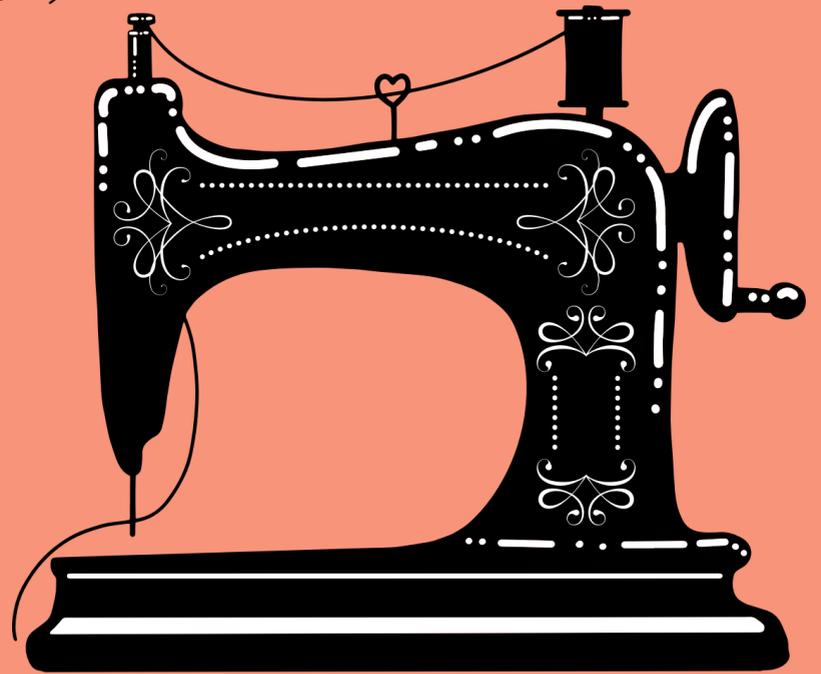
L'USCITA MATTUTINA

Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!
Mordendosi la catenina
d'oro usciva via
lasciando nel buio una scia
di cipria, che non finiva.

L'ora era di mattina
presto ancora albina.
Ma come s'illuminava
la strada dove lei passava!

Tutto Cors'Amedeo,
sentendola, si destava.
Ne conosceva il neo
sul labbro, e sottile
la nuca e l'andatura
ilare – la cintura
stretta, che acre e gentile
(Annina si voltava)
all'opera stimolava.

Andava in alba e in trina
pari a un'operaia regina.
Andava col volto franco
(ma cauto, e vergine, il fianco)
e tutta di lei risuonava
al suo tacchettio la contrada.



- 1 fina e giovane: dal giovane corpo sottile.
- 2 lasciando... cipria: il profumo della sua cipria si diffondeva nell'aria, ancora immersa nel buio, prima dell'alba.
- 3 ancora albina: riferito a l'ora: era ancora un'ora dell'alba.
- 4 Cors'Amedeo: un'importante strada del centro storico di Livorno. «In Cors'Amedeo, presso il Parterre e il Cisternone, era la palazzina dove son nato», scrive Caproni.
- 5 sottile la nuca: il collo alto e sottile.
- 6 ilare: gioiosa.
- 7 in alba e in trina: nel chiarore dell'alba e rivestita di pizzo (trina).
- 8 un'operaia regina: un'operaia perché è mattino presto, e lei si reca al lavoro, ma regina perché il suo portamento è nobile e gentile.
- 9 cauto... fianco: con passo diritto e senza movimenti provocanti.
- 10 tacchettio: rumore caratteristico dei tacchi che battono il selciato.

L'uscita mattutina, tratta dalla sezione dei Versi livornesi, è dedicata alla madre del poeta, Anna Picchi, che lavorava come sarta. Scrive Caproni: «Ripensai allora a mia madre giovane, a mia madre ancora ragazza [...]. Anna Picchi si precisa e assume il volto che è stata capace di darle la leggenda ch'io mi ero formato di lei, udendo i discorsi in casa e guardando le fotografie [...]. Ho amato moltissimo (e amo ancora moltissimo) l'Annina che non s'era ancora maritata e che io ho conosciuto, ripeto, soltanto nella leggenda». La poesia è dunque la testimonianza di questo atto d'amore.

La lirica, fatta di musica e di colori, si avvale di una lingua precisa e attenta nella definizione degli oggetti e delle sensazioni, immergendoli in un passato indefinito. Nota, ad esempio, la luminosità della catenina d'oro, il profumo della scia di cipria, le caratteristiche fisiche di Annina disegnate con precisione (il neo sul labbro, la nuca sottile, la cintura stretta); e tuttavia la sua figura crea immagini di favola: la strada al suo passaggio si illumina, Cors'Amedeo si sveglia sentendola, essa avanza come un'operaia regina, la contrada risuona al suo tacchettio.

La creazione dell'autore si alimenta anche delle immagini della poesia stilnovista che, calate nella contemporaneità, concorrono a formare il ritratto di Annina.

Analizza il testo dal punto di vista:

- metrico/fonico
- del contenuto
- stilistico

Scrivi un commento al testo sviluppando un confronto su uno o su tutti i seguenti temi:

- la raccolta "Il seme del piangere" nella produzione di Giorgio Caproni
- i legami tra la poesia di Caproni nel "Seme del piangere" e quella dello Stilnovo
- la figura della madre nella letteratura (dalle madri del mito, Demetra, Teti, Clitennestra, Medea etc., a quelle della poesia (di Ungaretti, di Umberto Saba, di Montale e Pasolini etc.). Evita un mero elenco, scegli invece una linea di confronto.

